

Tra espansione e rigore geometrico : gli Indicatori di movimento sconfinati di Silvia Del Grosso a Castasegna : intervista

Autor(en): **Ambrosino, Marco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **91 (2022)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1006092>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARCO AMBROSINO

Tra espansione e rigore geometrico: gli *Indicatori di movimento sconfinati* di Silvia Del Grosso a Castasegna. Intervista

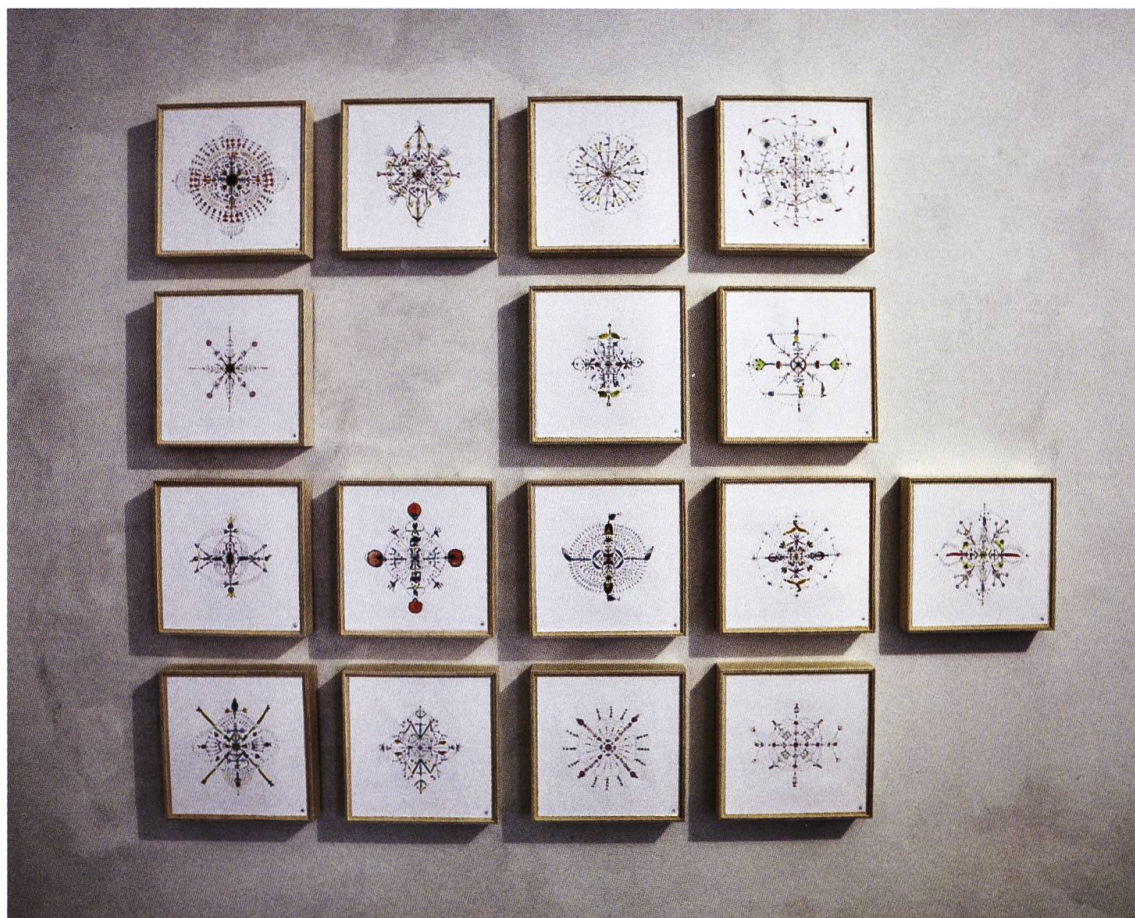
Castasegna è il primo paese della Bregaglia che al principio della primavera abbandona le rigide temperature invernali per dare il benvenuto a un clima più mite. Questo periodo dell'anno ha coinciso nel 2022 anche con una significativa rinascita – ancor di più in questo primo assaggio di “epoca post-Covid” – di iniziative culturali. Tra queste iniziative deve essere citata un'esposizione di recente inaugurata presso il Deposito Pomatti dall'artista Silvia Del Grosso, nata e cresciuta poco oltre il confine nazionale svizzero nella frazione di Santa Croce di Piuro.

È una mostra dai toni indubbiamente luminosi, per quanto non sia sempre di facile lettura. L'esposizione si sviluppa su due sale, le medesime che l'anno scorso hanno accolto una parte della mostra Volti e profili di Bregaglia della pittrice chiavennasca Wanda Guanella, confermando una volta di più come la Bregaglia non sia soltanto “terra di arte”, ma abbia sviluppato negli anni pratiche socio-culturali capaci di unire l'arte e la condivisione sociale. Visitando l'esposizione si percepisce subito di essere di fronte a un campionario assai vasto ed eterogeneo, composto di un intreccio di esperienze artistiche ed esistenziali molto diverse, che in un qualche modo hanno trovato la loro sintesi armonica.

Per avvicinarci meglio al mondo artistico di Silvia Del Grosso, abbiamo deciso di fare due chiacchiere con lei, cercando di capire quale sia l'origine – quello che Roland Barthes chiamerebbe punctum – del suo percorso nell'arte e provando a tratteggiare le esperienze, i tentativi e le battute d'arresto che l'hanno portata ad esporre per la prima volta questi suggestivi e vertiginosi oggetti artistici che ella stessa ha denominato Indicatori di movimento della luce.

Visitando il cuore della mostra la prima domanda che ci sorge spontanea è la seguente: da dove è partita l'artista per giungere a un risultato tanto sorprendente e insieme unico? In altre parole: quali sono state le tappe più importanti del tuo “apprendistato artistico”?

Il lato artistico è qualcosa che mi ha sempre accompagnato, soprattutto il disegno. Ho conseguito – con una certa fatica – la maturità liceale scientifica a Chiavenna, perché frequentare il liceo artistico avrebbe comportato uno spostamento quotidiano fino a Morbegno. In quegli anni ho capito che il mio futuro si sarebbe giocato lontano dalle scienze e più verso il mondo delle arti. Perciò mi sono in seguito iscritta e diplomata



presso l'Accademia "Aldo Galli" di Como conseguendo la maturità liceale artistica come privatista, conscia del fatto che avrei voluto, se possibile, vivere di arte. Il 2006 è sicuramente la prima data significativa di questo percorso: avendo bisogno di concretezza, decido di aprire un negozio, in cui vendo articoli per la casa, libri, prodotti fatti a mano e legati al *design*; è un'esperienza professionale formativa che mi ha indubbiamente fatto capire che sono fatta per diffondere. Dieci anni dopo, nel 2016 – seconda data significativa –, capisco però che quell'esperienza sta volgendo al termine, decido di lasciare il negozio e mi iscrivo a un seminario a Maratea, in Basilicata, di «Danza Sensibile», condotto da Claude Coldy, che cambia il mio sguardo, il modo di osservare le cose. Da quel momento ho iniziato a disegnare con costanza.

È quindi da quel momento che hai iniziato a vederti come un'artista? Puoi spiegarci meglio il legame tra la tua opera e questo seminario?

Durante il seminario abbiamo spesso lavorato sulla spiaggia e con i suoi elementi più naturali, cercando l'origine di una nostra nascita primordiale; abbiamo svolto molte pratiche somatiche in gruppo e attività come nuoto e apnea per imparare a lavorare con il nostro corpo. Da quel periodo, ispirata da una tela mossa dal vento che si muoveva sopra di me, ho iniziato a disegnare ogni giorno: è stato un momento epifanico decisivo per iniziarmi alla (mia) arte. Il giorno in cui ho iniziato questa pratica quotidiana, questa sorta di "diario per segni", era il 3 agosto 2017 e da quel giorno non ho più smesso di creare.



Proviamo ora a fare un salto in avanti: dove nascono questi tuoi Indicatori di movimento? Dove hai trovato l'ispirazione? Ti rifai a qualche corrente artistica?

Amo dire che gli *Indicatori di movimento* – così come ogni mia creazione – nascono, come ha spiegato la poetessa Chandra Livia Candiani, dal non-sapere. Questo non-sapere è l'attitudine che adotto ogni volta che lavoro, ma anche nella vita di tutti i giorni. Mi piace dire che non sono io a giungere a qualche risultato artistico, ma sono piuttosto le intuizioni che vengono a visitarmi, che mi muovono, non sono io ad inventare qualcosa. Anche l'utilizzo del colore, una novità delle mie ultime opere, non è stata una scelta ponderata – una rottura voluta rispetto alle mie opere precedenti in bianco e nero – ma piuttosto un'evoluzione del mio percorso artistico, che a un certo punto ha voluto sondare le possibilità offerte dal colore.

Ciò che più sorprende visitando la mostra a Castasegna è la creazione di oggetti artistici anche molto diversi per tecnica ed effetti visivi. Ci sono pure tele utilizzate con tinture vegetali. Cosa ci puoi dire su queste opere? Sono tentativi che preparano in qualche modo gli Indicatori di movimento della luce?

Non direi. Si tratta di creazioni quasi contemporanee, che mi sono arrivate per motivi differenti e che non ritengo progetti minori rispetto agli *Indicatori di movimento della luce*. Si tratta di una tecnica che in parte si porta dietro una memoria della mia esperienza in negozio, prendendo origine da alcune sciarpe che avevo provato a realizzare a quell'epoca. L'utilizzo di tessuti vegetali, derivanti dal bambù e dall'ortica, fa parte di una mia fase di sperimentazione, che è in linea con una mia volontà ben precisa, essendo io vegana e non volendo perciò utilizzare materiali di origine animale.

Dietro questa scelta tecnica si nasconde quindi anche una matrice "politica"? Come si legano in queste tue opere il risultato estetico e l'impegno politico?

Direi proprio che è stata la scelta politica ad avere in qualche modo suggerito la scelta tecnica e dei supporti da utilizzare. Il mio pensiero antispecista mi ha sicuramente portato a questa scelta di impiegare supporti vegetali per le mie opere. D'altro canto è stata anche questa stessa scelta politica a convincermi in un secondo tempo ad abbandonare quella pista di sperimentazione: mi sono infatti resa conto che l'utilizzo di tali tinture implicava comunque un grande dispendio a livello energetico, anche perché si tratta di colori poco resistenti e poco stabili nel tempo. Quando faccio arte per me è davvero importante avere un utilizzo limitato e parco di materiale. Credo sia importante lavorare con i materiali che si hanno a disposizione; è, anzi, proprio la presenza di taluni materiali a propria disposizione che favorisce la creazione, e non il contrario.

Un ottimo esempio pratico di questa tua poetica dell'utilizzo minimo e parco del materiale si trova nelle Piccole Pantelleria. Puoi spiegarci come sei arrivata a questa creazione tanto singolare?

Sono dei piccoli mosaici, che ho iniziato a pensare già durante il mio primo viaggio a Pantelleria nel 2012, un posto che mi è entrato nel cuore e che negli anni ho continuato a visitare. Dopo aver seguito un corso sul mosaico a cura di Raffaella Tosi a Borgonuovo di Piuro e dopo essermi imbattuta in questa materia di fuoco (la roccia vulcanica, *ndr*), ho capito che potevo farci qualcosa. Si tratta di un materiale povero ed elementare, ma che nasconde delle proprietà uniche. Anni dopo ho trovato quasi per caso dei piccoli supporti di MDF,¹ materiale che la Falegnameria Pezzini non usava più, e ho capito che con quegli oggetti di scarto, combinati con la pietra di Pantelleria, potevo creare qualcosa di inedito: da lì sono nate le mie *Piccole Pantelleria*. La chiave di tutto sta nell'accorgersi che in natura c'è già tutto e che sta a noi rendercene conto, ascoltando e osservando in presenza. Bisogna sapere (ac)cogliere quello che c'è: esiste sempre il supporto o il materiale che mi guida verso il gesto creativo.

Torniamo ora all'elemento centrale dell'esposizione a Castasegna, gli Indicatori di movimento della luce. Ciò che sorprende, osservandoli con attenzione, è la convivenza di un bisogno di espansione all'interno di un forte rigore geometrico. Come si spiega? È un tuo tratto artistico distintivo?

¹ Materiale, simile al compensato, derivato da finissime fibre di legno a media densità, un altro prodotto creato dunque con materiale di scarto delle lavorazioni.



È il mio funambolismo. Nella mia vita, prima che nella mia opera artistica, cerco sempre di tenere insieme due cose differenti, talvolta quasi antitetiche, a ben pensarci. Per esempio Santa Croce di Piuro e Pantelleria, un paese vicino al confine svizzero e uno dei luoghi più a sud dell'Italia, correlativi oggettivi di montagna e mare. Indubbiamente c'è poi anche quel bisogno di tenere assieme una parte più emotiva e spontanea e una parte più razionale. Ho bisogno, certo, di espansione, ma all'interno di una cornice ben definita; questa cornice è una sorta di protezione, in cui posso fare andare liberamente il mio respiro, un respiro naturalmente contenuto.

Oltre a questa esposizione "s-confinata" a Castasegna da qualche tempo hai aperto a Chiavenna lo spazio espositivo SEMI. Perché questo nome? Di che cosa si tratta?

«SEMI», come suggerisce il nome, è un concetto in cui aleggia continuamente il numero 2 o, più precisamente, l'idea di due metà, che nella più bella delle utopie dovrebbero poi portare a un intero, a una pienezza. SEMI è uno spazio espositivo e il mio atelier, composto di due stanze, ma è soprattutto uno spazio di condivisione. Il nome porta infatti con sé due significati semantici: il primo è quello letterale, legato alla semina, all'idea di spargere qualcosa per sperare in un bel raccolto; il secondo è, invece, *semi* nel senso di metà. In questo spazio espositivo – soprattutto a seguito di questa terribile pandemia che ci ha quasi fatto dimenticare il senso della condivisione – cerco di portare avanti mostre e spettacoli, ma anche *performances* legate all'«attivismo». Per esempio all'inizio di quest'estate abbiamo ospitato un progetto itinerante di attivismo di respiro internazionale ideato da Alfredo Meschi e Massimo Giovannini intitolato *In the blink of an eye* e un concerto di Mantra.

Concludiamo così questa nostra chiacchierata con uno sguardo sull'attività futura. Però vorrei chiederti anche di fare un bilancio del tuo primo "sconfinamento", per così dire, in terra svizzera. Quale è stata, per te, l'importanza di esporre le tue opere a Castasegna?

Provengo dalla Bregaglia italiana e sono quindi anch'io "bregagliotta", anche se d'oltreconfine, un confine che è soltanto una scelta politica. Se il mio atelier si trova a Chiavenna, Castasegna potrebbe essere l'altra mia metà, il mio «SEMI» in terra svizzera. Anche Castasegna è per me un "altrove", un po' come Pantelleria, benché senz'altro più vicino. Questo spazio, soprattutto dopo averlo riscoperto grazie alla mostra di Wanda Guanella, ha un significato simbolico per me molto importante. Durante la vernice ho percepito la disponibilità immediata e l'apertura che si respira in paese verso l'arte. La possibilità di essere ospitata qui è una cosa bellissima, soprattutto perché è la prima volta che questi lavori sono presentati al pubblico e sono molto felice di averlo fatto partendo proprio da Castasegna.